

Masse briache di livore anticlericale : la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922)

Sanfilippo Matteo

Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée, Année 1997, Volume 109, Numéro 1
p. 139 - 158

[Voir l'article en ligne](#)

Matteo Sanfilippo, «Masse briache di livore anticlericale» : la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922), p. 139-158. All'Archivio Segreto Vaticano i fondi della Segreteria di Stato e delle nunziature e delegazioni contengono una notevole mole di documenti sul 20 settembre e sulla protesta cattolica. Essi non documentano infatti soltanto le reazioni internazionali immediatamente successive al 20 settembre 1870, ma permettono di ricostruire tutte le iniziative cattoliche contro i festeggiamenti italiani di quella ricorrenza.

Avertissement

L'éditeur du site « PERSEE » – le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation – détient la propriété intellectuelle et les droits d'exploitation. A ce titre il est titulaire des droits d'auteur et du droit sui generis du producteur de bases de données sur ce site conformément à la loi n°98-536 du 1er juillet 1998 relative aux bases de données.

Les oeuvres reproduites sur le site « PERSEE » sont protégées par les dispositions générales du Code de la propriété intellectuelle.

Droits et devoirs des utilisateurs

Pour un usage strictement privé, la simple reproduction du contenu de ce site est libre.

Pour un usage scientifique ou pédagogique, à des fins de recherches, d'enseignement ou de communication excluant toute exploitation commerciale, la reproduction et la communication au public du contenu de ce site sont autorisées, sous réserve que celles-ci servent d'illustration, ne soient pas substantielles et ne soient pas expressément limitées (plans ou photographies). La mention Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation sur chaque reproduction tirée du site est obligatoire ainsi que le nom de la revue et- lorsqu'ils sont indiqués - le nom de l'auteur et la référence du document reproduit.

Toute autre reproduction ou communication au public, intégrale ou substantielle du contenu de ce site, par quelque procédé que ce soit, de l'éditeur original de l'oeuvre, de l'auteur et de ses ayants droit.

La reproduction et l'exploitation des photographies et des plans, y compris à des fins commerciales, doivent être autorisés par l'éditeur du site, Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation (voir <http://www.sup.adc.education.fr/bib/>). La source et les crédits devront toujours être mentionnés.

MATTEO SANFILIPPO

«MASSE BRIACHE DI LIVORE ANTICLERICALE» : LA DOCUMENTAZIONE VATICANA SUL 20 SETTEMBRE (1870-1922)

L'Archivio Segreto Vaticano e, in misura di gran lunga minore, l'archivio storico della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide» contengono non soltanto moltissimi documenti sugli avvenimenti che seguirono il 20 settembre 1870, ma anche su e contro i festeggiamenti per la ricorrenza della presa di Roma nei successivi cinquanta anni. Sin dal 1870 la Segreteria di Stato vaticana e i prefetti di Propaganda Fide hanno infatti sollecitato (e registrato) la protesta cattolica contro l'«usurpazione» italiana, facendo in modo che l'acme dell'agitazione corrispondesse alla data del 20 settembre.

Le proteste nella ricorrenza della breccia di Porta Pia costituiscono così il nucleo centrale della documentazione vaticana relativa alla questione romana e devono essere inquadrare nella relativa strategia diplomatica della Santa Sede. In particolare negli anni 1870-1922 (la documentazione posteriore alla morte di Benedetto XV non può essere consultata) le polemiche per il 20 settembre si collegano a quelle contro il liberalismo in Europa e nelle Americhe, contro la minaccia anticlericale e massonica e infine contro la separazione tra Stato e Chiesa in Francia e Portogallo : i firmatari dei vari indirizzi sono in genere gli stessi e le modalità di quelle campagne sono quasi identiche. Tuttavia le proteste per il 20 settembre si distinguono per un sovrappiù di pathos e per la loro dimensione internazionale.

Quest'ultima è già evidente nelle lettere raccolte immediatamente dopo il 20 settembre 1870¹. Questo blocco di materiali documenta infatti, da

¹ Archivio Segreto Vaticano (ASV), Segreteria di Stato (SS), 1870, rubrica 165, fascicoli 1-8. Il fascicolo 1 contiene la corrispondenza del cardinal Antonelli con i vescovi europei (ff. 2-86) – da ricordare le missive degli ordinari francesi e italiani e le lettere sull'incontro di Ginevra, per il quale v. *infra* – e il carteggio con il nunzio a Parigi (ff. 87-192). Il fascicolo 2 quella con il nunzio a Vienna e il fascicolo 3 quella con i nunzi a Bruxelles (ff. 2-63) e L'Aia (ff. 64-92, 157-176) e con l'incaricato d'affari a Lucerna (ff. 94-156, 180-189). Il fascicolo 4 raccoglie la corrispondenza con la nun-

un lato, l'evoluzione del quadro politico-diplomatico europeo immediatamente prima e immediatamente dopo la breccia di Porta e, dall'altro, come sia nata e come si sia evoluta la protesta cattolica e che peso abbia avuto nei paesi europei ed extraeuropei. Del primo aspetto si sono occupati Giacomo Martina e Carlo Maria Fiorentino², il secondo sarà qui esplorato perché permette di osservare i prodromi di tutta la successiva polemica per la ricorrenza del 20 settembre.

Alcuni prelati presagiscono durante l'estate del 1870 la prossima caduta di Roma ed esprimono i loro timori, che vedono infine avverati con il 20 settembre. Per esempio Emmanuel-Jules Ravinet, vescovo di Troyes, rivela la propria angoscia a Giacomo Antonelli, cardinal segretario di stato, il 14 agosto e poi riscrive a cose avvenute il 26 settembre. La maggior parte dei corrispondenti si fa viva, però, soltanto dopo la breccia. Le prime lettere, scritte a caldo, sono le più spontanee; a partire da ottobre i messaggi di solidarietà sono invece sollecitati dalla gerarchia vaticana. Pio IX annuncia ufficialmente la caduta di Roma con una lettera ai vescovi del 29 settembre 1870. Antonelli avverte i nunzi già il 22 settembre e poi li aggiorna con telegrammi e circolari del 23, 26, 27, 28 e 30 dello stesso mese. In queste missive il cardinale domanda che i fedeli siano informati, ma soltanto col messaggio, che accompagna la succitata lettera pontificia, ordina ai nunzi a Vienna, Monaco e Bruxelles di spingere l'episcopato locale a chiedere l'intervento dei rispettivi governi in favore del papa. In ottobre il segretario di

ziatura di Monaco (ff. 2-193), con la diocesi di Torino (193-200) e con i rappresentanti pontifici nelle Americhe (ff. 201-213), mentre il 5 quella con il corpo diplomatico a Roma (ff. 1-33), con i consoli pontifici (ff. 34-151) e con le delegazioni pontificie di Viterbo, Civitavecchia e Frosinone (ff. 152-202). Il fascicolo 6 presenta la corrispondenza con il Portogallo (ff. 2-38) e le lettere di singoli (ff. 107-234), fra cui quelle relative all'Irlanda e all'Inghilterra (ff. 145, 172-173, 204, 212-214) e il fascicolo 7 i telegrammi ricevuti tra settembre e ottobre. Infine il fascicolo 8 conserva tutte le circolari inviate da Antonelli. Altre proteste, arrivate troppo tardi, sono registrate nella rubrica 165 del 1871: il fascicolo 7 contiene le lettere di alcuni vescovi italiani e stranieri (Francia, Belgio, Germania, Bolivia, Cile e Canada); il fascicolo 8 alcuni messaggi da Torino e un folto gruppo di documenti francesi relativi anche al Comune di Parigi (rispettivamente ff. 2-16 e 17-150); il fascicolo 9 altro materiale francese. A queste lettere vanno aggiunti gli oltre 14.000 indirizzi inviati direttamente a Pio IX. Per questi ultimi, cfr. Dante Balboni, *Inventario degli «Indirizzi Pio IX» nella Biblioteca Vaticana*, in *Archivum historiae pontificiae*, 17, 1979, p. 425-432.

² Carlo Maria Fiorentino, *Dalle stanze del Vaticano: il Venti Settembre e la protesta della Santa Sede 1870-1871*, in *Archivum historiae pontificiae*, 28, 1990, p. 285-333; Giacomo Martina, *Pio IX (1867-1878)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1990.

stato inizia a coordinare la protesta cattolica (lettere del 1, 2, 3, 4, 5, 9, 11, 15, 17, 24, 31, nonché del 5 e 8 novembre) e nei due mesi successivi le sue circolari pregano insistentemente i nunzi di provocare la reazione dei fedeli e soprattutto quella dei governi.

In realtà l'azione dei rappresentanti pontifici non ottiene il successo auspicato da Antonelli. Da una parte, infatti la maggior parte dei governi contattati non è contraria all'invasione. Dall'altra, l'attenzione europea è concentrata sulla guerra franco-prussiana e questa gioca un ruolo importante nelle traversie dei nunzi.

Il rappresentante in Francia è obbligato ad abbandonare Parigi e a fare la spola tra le autorità occupanti e quelle francesi. Inoltre non riesce a ottenere un univoco impegno a favore del papa da parte degli ecclesiastici di Francia. Il 30 settembre Guibert, arcivescovo di Tours, spiega ad Antonelli che i suoi colleghi sono colpiti dalla caduta dello Stato pontificio, ma sono soprattutto preoccupati di essere stritolati tra il governo francese, avverso alla Chiesa, e l'invasore prussiano, palesemente desideroso di schiacciare le «razze» latine e la loro religione. Inoltre il prelato rivela di paventare che Pio IX si rifugi in Prussia: una decisione che avrebbe conseguenze drammatiche per la Chiesa francese. Antonelli rassicura Guibert, ma è chiaro che i vescovi dell'Esagono nutrono forti dubbi sulla fermezza della curia. Molti aspettano quindi prima di prendere posizione: il cardinal de Bonnechose, arcivescovo di Rouen, esprime la sua afflizione soltanto il 25 ottobre; Foulon, vescovo di Nancy e Toul, il 14 novembre; Desprez, arcivescovo di Tolosa, il 18 novembre; Landricot, arcivescovo di Reims, il 26 novembre e per giunta con una lettera che sottolinea in primo luogo l'isolamento della Chiesa francese.

Comunque Antonelli non si preoccupa tanto del ritardo dei vescovi, quanto del mancato intervento del governo francese: i suoi scambi epistolari con il nunzio, propenso a sollecitare soprattutto la protesta della popolazione cattolica, divengono quindi un dialogo tra sordi. Il 31 ottobre il nunzio assicura ad Antonelli che i fedeli e il clero hanno iniziato a manifestare in favore del pontefice e nel mese successivo manda elenchi di proteste e copia di indirizzi raccolti nelle regioni non invase dai prussiani. Il segretario di stato invita invece a premere sugli uomini di governo e si arrende soltanto quando riceve notizia della disfatta dell'armata della Loira e dell'occupazione prussiana di Orléans.

Gli avvenimenti francesi incidono anche sulle reazioni belghe e olandesi: i due piccoli stati temono infatti di essere le prossime vittime dell'espansionismo prussiano e prestano poca attenzione alle vicende romane. Cattani, nunzio a Bruxelles, trasmette le prime proteste laiche il 27 e il 28 settembre e comunica quelle dei vescovi il 20 ottobre. In quest'occasione

aggiunge che gli «è forza di confessare che finora il Belgio non ha in queste circostanze corrisposto all'aspettativa. Si sono fatte assai chiacchiere, ma poco si è conchiuso. Vero è però che se ne deve in gran parte la colpa alla viltà di questo Governo, che quantunque sia l'unico sedicente cattolico, che oggi esiste in Europa, non osa dire una parola in difesa della più santa e della più cattolica delle cause». In seguito segnala altre reazioni, sempre di laici, ma comunque le sue pressioni sul governo non approdano a niente. Angelo Bianchi, internunzio all'Aia, deve attendere l'11 novembre per poter menzionare una raccolta di firme in favore dei diritti della Santa Sede. L'internunzio commenta allora che «la cosa procede un pò lentamente, secondo il carattere degli Olandesi : pare però che la dimostrazione prenderà proporzioni imponenti». Invece il 23 dicembre confessa che si stanno ancora raccogliendo le firme per una petizione al re e che alcuni deputati cavalcano l'agitazione a fini puramente elettorali, infischiandosene dei problemi della Santa Sede.

Negli altri paesi la reazione cattolica è più vivace, ma le iniziative presso i governi non riscuotono maggior successo. I diplomatici vaticani a Monaco e a Vienna operano invano per far condannare l'Italia. In compenso registrano molto presto, in Austria addirittura dal 23 settembre, le proteste delle associazioni cattoliche. In Germania anche la gerarchia ecclesiastica è assai pronta : il 22 settembre Francesco Meglia, nunzio a Monaco, trasmette la lettera dell'arcivescovo di Colonia che chiede ai suoi colleghi di intervenire presso il re prussiano a sostegno del papa. Il 20 ottobre il rappresentante pontificio annuncia che l'arcivescovo di Colonia si è rivolto al re di Prussia e il giorno successivo fa sapere che anche il vescovo di Hildesheim ha scritto al monarca. La faccenda prende tuttavia una piega indesiderata : mentre i fedeli tedeschi e quelli austriaci organizzano manifestazioni a favore di Pio IX per tutto l'autunno, i loro vescovi suggeriscono al papa di abbandonare l'Italia.

Le vicende negli altri paesi europei seguono lo stesso copione. Battista Agnozzi, incaricato d'affari a Lucerna, esclude subito la possibilità di intervento del governo svizzero. In compenso già il 3 ottobre comincia a trasmettere messaggi di solidarietà al papa e il 5 annuncia che i «i fedeli di queste parti vanno preparando una pubblica dimostrazione contro il sacrilego misfatto di Vittorio Emanuele». Il 17 segnala una riunione a Ginevra sotto gli auspici dei vescovi Spalding e Mermillod e ricorda che da essa è uscito l'*Appel aux catholiques en faveur du Saint-Siège*, sottoscritto da vari laici, quasi tutti nobili. Anche qui le proteste laiche anticipano quelle ecclesiastiche : Agnozzi trasmette soltanto il 2 novembre l'indirizzo dei vescovi svizzeri e le circolari diocesane di questi ultimi.

Il nunzio in Portogallo esprime il 9 ottobre il dolore dei cattolici porto-

ghesi. In novembre riporta le varie proteste, comprese quelle presentate alla Camera dei Pari. In dicembre riassume la discussione nella Camera dei Deputati. Meno vivaci, ma comunque numerose, sono anche le rimostreanze trasmesse dai rappresentanti della Santa Sede a Madrid, Quito e Rio de Janeiro. Non mancano inoltre interventi britannici, ma anche in questo caso le speranze pontificie sono rapidamente deluse. Il 27 settembre Cadorna, rappresentante a Londra, comunica che navi inglesi potrebbero imbarcare Pio IX. L'arcivescovo di Westminster assicura il 13 ottobre che il governo britannico chiederà a quello italiano di salvaguardare lo *statu quo* romano. Tre giorni dopo scopre, però, che Gladstone vuole una richiesta ufficiale del pontefice e alla fine tutto si risolve in un nulla di fatto. Sono maggiori invece le soddisfazioni garantite dai fedeli: Kirby, rettore del Collegio Irlandese a Roma, trasmette le offerte dei suoi compatrioti per tutto l'autunno, mentre Propaganda Fide fomenta a più riprese le rimostreanze degli inglesi³.

In conclusione l'azione dei nunzi non riesce a influenzare le decisioni dei governi europei: la maggior parte delle proteste parte invece dal basso e coinvolge soprattutto, se non solamente, la massa dei fedeli. Talvolta anche i vescovi partecipano a questo moto e in alcuni casi le loro iniziative assumono un rilievo internazionale, come il già citato incontro di Ginevra. Il 12 ottobre 1870 Gaspard Mermillod, vescovo ausiliare ginevrino, scrive al segretario di Stato che nella sua città si stanno per riunire cattolici francesi, russi, austriaci, italiani e inglesi, i quali vogliono concertare un'efficiente difesa degli interessi della Chiesa. Il prelato specifica: «Nous pouvons agir en Europe par la publicité et les pétitions, il importe que l'opinion catholique soit forte devant le futur congrès européen. De l'aveu de plusieurs hommes très importants et de quelques diplomates nous ne pouvons espérer la revendication des droits du Saint-Siège que par une grande manifestation de l'opinion catholique du monde». A Ginevra risiede da alcuni giorni anche Martin John Spalding, arcivescovo di Baltimora, che assicura il collegamento con gli Stati Uniti, dove la Chiesa si sta già muovendo a favore del papa e cerca di controbattere la simpatia protestante per il Risorgimento⁴.

³ Archivio Storico di Propaganda Fide (APF), Lettere e Decreti della S. Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario, volumi 364-365, *passim*, e Congressi, America Settentrionale, volume 11 (1868-1871).

⁴ Matteo Sanfilippo, *La Questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani (1848-1870)*, in *Il Veltro*, 38, 1994, p. 185-195; Id., *Il Risorgimento visto dal Canada e dagli Stati Uniti*, in *Il Risorgimento*, 47, 1-2, 1995, p. 490-510.

Alla fine i funzionari vaticani comprendono che Mermillod ha ragione e che soltanto quel tipo di iniziative può garantire alla Santa Sede una visibilità internazionale. Così la reazione cattolica per il 20 settembre 1870 non sortisce alcun effetto pratico, ma suggerisce alla diplomazia vaticana nuove vie per farsi intendere e per coinvolgere i fedeli di tutto il mondo. Inoltre, sulla scia del primo slancio di simpatia verso Pio IX, la Santa Sede inizia a ricevere su base regolare messaggi e offerte nordamericane. Negli anni immediatamente successivi queste lettere e donazioni sono in genere iniziative di singoli sacerdoti o di singoli fedeli. Nel 1876, per esempio, il missionario canadese P.J. Delaney scrive al cardinale Alessandro Franchi, prefetto di Propaganda Fide, per deplorare i danni provocati dalla presa di Roma e l'anno successivo il canadese di lingua francese Joseph Philippe Panneton invia allo stesso cardinale 100 franchi per il papa «esiliato»⁵. Tali attestati diventano presto una *routine* che si ripete anche nel Novecento⁶ e di sovente coincide con la ricorrenza del 20 settembre: in prossimità di tale data i fedeli amano testimoniare il loro sostegno al pontefice⁷.

Talvolta queste dichiarazioni sono ingenerate da avvenimenti eccezionali, quali la battaglia tra cattolici e anticlericali in occasione del trasporto della salma di Pio IX dal Vaticano a S. Lorenzo nel 1881 o l'erezione della statua di Giordano Bruno a Campo dei Fiori nel 1889⁸. Talaltra sono stimo-

⁵ APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 14 (1876), ff. 127-128, e vol. 15 (1877), f. 235.

⁶ Per restare ancora in ambito canadese, nel 1908 i membri dell'Association Acadienne di Tignish, sull'Isola del Principe Edoardo, condannano la presa di Roma (ASV, SS, 1908, rubrica 1, fascicolo 68, ff. 176-178) e nel 1920 una nota informativa dell'*Osservatore Romano* ricorda l'attenzione dei cattolici del Canada alla questione romana (ASV, SS, 1920, rubrica 251, fascicolo 4, ff. 63-67). Si tenga presente che questi esempi canadesi sono accompagnati dalle lettere molto più numerose di fedeli statunitensi e da quelle di cattolici europei, cfr. ASV, SS, 1871, rubrica 165, fascicoli 1-4 e 7, e 1881, rubrica 165, fascicoli 1-2.

⁷ Vedi per esempio le missive raccolte in ASV, Spoglio di Leone XIII, buste 11-14.

⁸ Per il trasporto funebre di Pio IX, cfr. Mario Sanfilippo, *Roma medievale e moderna*, Roma, 1992, p. 198-201. Per la genesi dell'erezione della statua e sull'uso politico di quest'ultima, cfr. Alberto Caracciolo, *Roma capitale*, Roma, 1984³, p. 214-216; Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento*, Bologna, 1985, *passim*; Bruno Tobia, *Una patria per gli Italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, 1991, p. 167-168. Il materiale vaticano è in ASV, SS, 1882, rubrica 241, fascicoli 1-6, e 1889, rubrica 241, fascicoli 3-36a. Per una prima analisi, cfr. Matteo Sanfilippo, *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *L'amministrazione comunale a Roma: legislazione, fonti archivistiche e documentarie, storiografia*, a cura di Marco De Nicolò, Bologna, in corso di stampa.

late direttamente dai pontefici e dai segretari di Stato, che utilizzano le rappresentanze diplomatiche per dare inizio alle campagne di protesta. È questo il caso delle reazioni ai festeggiamenti del 20 settembre a partire dal 1890.

L'agitazione per il 20 settembre è infatti generalmente orchestrata dalla Santa Sede, anche se qualche volta i fedeli anticipano le richieste vaticane. Nel 1895, per esempio, la Segreteria di Stato diffonde la lettera di Leone XIII al cardinal Rampolla, nella quale si biasimano «le insolite manifestazioni politiche» per le vie della città e le offese ai diritti della Sede Apostolica⁹, soltanto dopo un primo ciclo di messaggi e manifestazioni di protesta. Non sempre questa era, però, veramente spontanea: in molte diocesi italiane erano state fornite lettere di protesta prestampate, che dovevano essere soltanto firmate¹⁰. Negli anni seguenti una circolare del segretario di Stato sollecita, qualche giorno prima della fatidica ricorrenza, le rimozioni. Nel 1910 infine Pio X scrive a Pietro Respighi, cardinal vicario, per protestare contro il discorso di Ernesto Nathan, sindaco capitolino, sulla Roma pontificia trincerata dietro alle «mura di Belisario». La comunicazione del pontefice è poi diffusa in tutto il mondo dalla Segreteria di Stato, che si preoccupa di suscitare un movimento di solidarietà verso Pio X¹¹.

Vi sono naturalmente alcune eccezioni. In particolare le proteste della fine degli anni 1880 non sembrano stimulate direttamente dalla Santa Sede, anche se sono comunque frutto di una più vasta agitazione legata alla questione romana. Il 15 settembre 1887, per esempio, il Comitato generale dell'Opera dei Congressi diffonde una circolare per promuovere la petizione al Parlamento che richiede giustizia per il pontefice: tale iniziativa focalizza ovviamente l'attenzione sull'anniversario della breccia¹². Il 20 set-

⁹ *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta*, XV, 1895, Roma, 1896, p. 369-375. Sotto il termine di insolite manifestazioni il papa allude non soltanto al 20 settembre, ma anche all'erezione della statua di Garibaldi sul Gianicolo e agli attacchi di Crispi, cfr. Josef Schmidlin, *Papstgeschichte der neuesten Zeit*, II, Monaco di Baviera, 1934, p. 422. Per il clima anticlericale e per la sua percezione da parte cattolica, cfr. Mgr. de T'Serclaes, *Le Pape Léon XIII*, III, Lille, 1906, p. 54-71.

¹⁰ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicoli 12-20; ASV, Delegazione Apostolica negli Stati Uniti, sezione II, fascicolo 18; ASV, Nunziatura di Madrid, scatola 589.

¹¹ *Echi del XX Settembre*, in *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 1910, p. 1.

¹² ASV, SS, 1888, rubrica 1, fascicolo 70, ff. 2-41. Ai ff. 42-171 sono raccolti gli opuscoli sulla conciliazione e sulla questione romana che il segretario di Stato ha fatto pervenire ai nunzi con lettera del 30 agosto 1887. Queste *brochures* sono in seguito diffuse dai nunzi e riscuotono un certo interesse, soprattutto in Belgio. Altro materiale, legato all'allocuzione pontificia nel concistoro del 23 maggio 1887, è contemporaneamente fatto circolare in Europa e in America Latina: ASV, SS, 1888, rubrica 1, fascicolo 71.

tembre 1889 arrivano in Vaticano lettere e telegrammi, che non sembrano previamente richiesti¹³.

L'agitazione del 1895, venticinquennale della presa di Roma, merita di essere seguita più in dettaglio. Da un lato infatti un gruppo di prelati e di laici inglesi, spagnoli e tedeschi intesse uno scambio epistolare con Mariano Rampolla del Tindaro, cardinal segretario di stato, in merito alla possibilità di riscattare un piccolo Stato della Chiesa. L'idea ottiene spazio sulla stampa europea in occasione della ricorrenza del 20 settembre e prosegue ad essere discussa negli anni successivi¹⁴. Dall'altro il segretario di Stato e il pontefice ricevono numerosissime lettere, biglietti da visita e telegrammi, in grande maggioranza italiani (e sono per lo più le lettere prestampate di cui sopra), ma anche di altri paesi europei, americani, africani e asiatici¹⁵. Alcune di queste missive precedono di molto la data dell'anniversario. Sin dal mese di marzo i giornali cattolici si chiedono come reagire al venticinquennale della Breccia e la tensione sale nei mesi di maggio-giugno a causa del progetto di legge sul 20 settembre quale festa civile. Quando questo passa alla Camera nel mese di luglio, provoca la reazione dei cattolici italiani ed europei¹⁶.

In alcuni casi gli episcopati nazionali indirizzano al papa lettere collettive. In genere, però, il grosso della corrispondenza è opera di singoli fedeli

¹³ ASV, SS, 1890, rubrica 165, fascicolo unico, ff. 23-48.

¹⁴ ASV, SS, 1896, rubrica 165, fascicolo 1, ff. 2-20, e 1897, rubrica 165, fascicolo 2, ff. 2-41.

¹⁵ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 1, ff. 21-117, e fascicoli 2, 5-89. Le lettere dei vescovi e dei fedeli europei sono disperse in tutti i fascicoli. Il nucleo più consistente delle missive italiane è concentrato nei fascicoli 2 e 21-26. I pacchi di telegrammi sono invece più o meno distinti per nazione: italiani, fascicoli 30-40; spagnoli e portoghesi, fascicolo 41; spagnoli e francesi, fascicolo 42; spagnoli, tedeschi, svizzeri, portoghesi e francesi, fascicolo 43; tedeschi, fascicolo 44 (qui vi sono anche lettere di associazioni di immigrati polacchi); tedeschi e austriaci (compresi trentini, triestini, altoatesini, nonché fedeli di Spalato e Zara e della Dalmazia in genere) fascicolo 45; inglesi, maltesi, romeni, svizzeri, russi, svedesi, francesi, tedeschi, austriaci, statunitensi, latinoamericani, canadesi, olandesi e belgi, fascicolo 46. Alcune proteste di gruppi romani (le alunne del S. Cuore in S. Rufina o l'associazione di assistenza S. Pascasia, con sede nel quartiere Tiburtino) sono in ASV, Spoglio di Leone XIII, buste 11 e 14, *passim*.

¹⁶ Per esempio la lega degli zuavi olandesi invia un proclama contro il governo italiano, mentre il cardinale arcivescovo di Valencia chiede cosa debba fare. Nel frattempo i nunzi si preoccupano di evitare che i governanti europei si rechino a Roma in occasione dei festeggiamenti. Per le proteste nei mesi di marzo-luglio, v. ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 3.

o di associazioni. Il tono generale è offerto dalla lettera di Luigi Gullino, consigliere comunale e vice-presidente generale degli operai cattolici di Torino. Questi infatti scrive il 19 settembre : « Oggi, che l'Italia massonica, nei suoi principî e nelle sue masse briache di livore anticlericale, inneggia al libero pensiero, cercando di lanciare contro la santità vostra tutta la loro bava satanica, tripudiando per una data dolorosa per la Chiesa e nefasta per la patria, gli Operai Cattolici di Torino si gettano ai Vostri Santi Piedi ... »¹⁷.

Rispetto alle analoghe campagne dei venticinque anni precedenti la protesta del 1895 si distingue per l'accresciuta presenza di corrispondenti non europei. La componente nordamericana è sostanziosa. Inviano messaggi di solidarietà associazioni e vescovi canadesi e statunitensi, in particolare il Cercle Catholique de Québec e André-Albert Blais, ordinario di Rimouski, e alcune associazioni tedesche e l'arcivescovo di New York¹⁸. Negli Stati Uniti inoltre non intervengono soltanto i cattolici delle grandi città, ma anche quelli delle piccole, e non solamente le associazioni degli immigrati tedeschi, ma anche quelle degli irlandesi e dei franco-canadesi¹⁹. Sono egualmente numerose le proteste sudamericane²⁰ : il problema del 20 settembre è infatti molto sentito nell'America Latina, dove le comunità italiane hanno adottato tale ricorrenza come festa nazionale²¹. Infine giungono messaggi anche da Costantinopoli, dall'Egitto e dall'India²².

L'8 ottobre il papa conclude la prima fase delle proteste con la già citata lettera al cardinal Rampolla. Quest'ultimo la trasmette a tutti i rappresentanti diplomatici presenti a Roma e, ovviamente, a nunzi e delegati²³. In

¹⁷ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 7, ff. 4-6.

¹⁸ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 7, ff. 98-103 e 114-118, e fascicolo 10, ff. 61-62.

¹⁹ Si vedano le proteste delle associazioni cattoliche della parrocchia di S. Agostino di Grafton West in Virginia, dell'Ancient Order of Hibernians della contea di Kanwha sempre in Virginia, del sacerdote William H. Jägering di St. Louis e infine dell'Union Saint-Pierre, associazione di mutuo soccorso degli immigrati franco-canadesi di Winooski nel Vermont : ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 10, ff. 61-62 e 128-129, e fascicolo 25, ff. 164-165, 166 e 168-171.

²⁰ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 8.

²¹ Vedi, al proposito, le lettere di Giuseppe Macchi, delegato apostolico a Lima : ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 8, ff. 54-55, e fascicolo 10, ff. 122-124. Su questo tema torneremo nel corso di questo lavoro, ma per una prospettiva più ampia cfr. Matteo Sanfilippo, *Nationalisme, «italianité» et émigration aux Amériques (1830-1990)*, in *European Review of History – Revue européenne d'histoire*, II, 2 (1995), p. 177-191.

²² Rispettivamente ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 7, ff. 104-105, fascicolo 10, *passim*, e fascicolo 8, ff. 124-166.

²³ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 8, f. 23, e fascicolo 9, f. 21.

certi casi, per esempio in Francia, Germania e Olanda, inizia così una seconda ripresa di proteste e discussioni sui giornali²⁴. L'importanza di queste agitazioni e delle possibilità insite nella ricorrenza del 20 settembre è allora rilevata da Carlo, principe di Löwenstein in Boemia. In una lettera indirizzata il 16 ottobre al comitato pontificio per la questione romana egli sottolinea come l'anniversario della breccia di Porta Pia si sia trasformato nel giorno per lamentare in tutta Europa le condizioni del pontefice²⁵.

Negli anni immediatamente successivi non si nota, però, un grosso sforzo in tal senso. Nel 1896 le lettere sono pochissime e riguardano soprattutto il già citato piano di riscatto di un piccolo Stato della Chiesa. Nel 1897 arrivano alcuni messaggi italiani, spagnoli, olandesi, francesi, messicani, peruviani, belgi e bosniaci²⁶. Nel 1898 infine la risonanza delle proteste è sempre contenuta²⁷. Il 23 settembre il segretario di Stato scrive ai nunzi a Vienna, Parigi, Madrid, Lisbona, Monaco e Bruxelles, ricordando l'anniversario della presa di Roma e l'intollerabile situazione attuale. A tal proposito segnala il sequestro in Italia di giornali cattolici e di telegrammi di lutto inviati dai fedeli al papa. I nunzi fanno presenti le rimostranze vaticane ai governi presso i quali sono accreditati, ma al solito non ottengono granché. Intanto il papa riceve pochi messaggi di solidarietà e quasi tutti italiani. La stessa scarsità di documenti contraddistingue gli anni successivi: soltanto nel 1904 e nel 1907 sono registrati messaggi relativi al 20 settembre, anche se segretario di Stato, nunzi, delegati e vescovi proseguono a richiamare l'attenzione su tale data²⁸.

In quegli anni comunque i richiami ai diritti del pontefice si legano strettamente alla lotta contro la separazione tra Chiesa e Stato in Francia e in Portogallo, in Spagna e nell'America Latina²⁹. La protesta si incanala

²⁴ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 9, ff. 35-46, 126-127, 148-149, 150-160.

²⁵ ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 11, ff. 89-90.

²⁶ ASV, SS, 1897, rubrica 165, fascicoli 3 e 4.

²⁷ ASV, SS, 1898, rubrica 165, fascicolo unico, ff. 23-125.

²⁸ ASV, SS, 1904, rubrica 165, fascicoli 1-2, e 1907, rubrica 165, fascicoli 1-2.

²⁹ Per la Francia, cfr. ASV, SS, 1904, rubrica 283, fascicolo 5; 1906, rubrica 248, fascicoli 1-6; 1907, rubriche 248, fascicoli 1-12, e 283, fascicolo 6; 1908, rubrica 283, fascicolo 11. Per il Portogallo, ASV, SS, 1913, rubrica 250, fascicoli 1-20, e Nunziatura di Lisbona, scatole 392, fascicolo 1, e 398-402. Le vicende francesi hanno anche un risvolto italiano a causa delle numerose manifestazioni laiche contro l'ingerenza pontificia nella politica di uno Stato europeo: ASV, SS, 1906, rubrica 12, fascicoli 2-11. Inoltre coinvolgono il Belgio (ASV, Nunziatura di Bruxelles, scatola 79, titolo V, sezione III, rubrica I): tra l'altro l'archivio della nunziatura di Parigi passa a quella di Bruxelles (ASV, Nunziatura di Bruxelles, scatola 84, titolo XI). Per il concordato in Spagna e i coevi scontri tra clericali e anticlericali spagnoli, inaspriti dalla fucilazione di Francisco Ferrer nel 1909 e dalle manifestazioni cattoliche

verso altri bersagli e l'anniversario della breccia è ricordato in lettere che lamentano principalmente lo spirito settario dei governanti francesi, portoghesi o spagnoli. Intanto, però, la polemica sul 20 settembre assume un certo rilievo nel Nuovo Mondo e soprattutto nell'America Latina. In essa infatti le comunità d'immigrati italiani proseguono a festeggiare, anche grandiosamente, tale ricorrenza³⁰. I governi locali, in genere anticlericali, aderiscono prontamente a tali festeggiamenti, suscitando le proteste dei rappresentanti pontifici.

Un esempio particolarmente interessante è offerto dal Perù. Negli anni 90 la comunità italiana a Lima organizza per il 20 settembre una festa che si svolge in due tempi : prima una manifestazione nei giardini davanti al municipio e poi uno spettacolo di gala nel teatro principale della città. In occasione del secondo evento gli Italiani raccolgono fondi per il loro ospedale o per altre iniziative filantropiche. Nel 1895 il delegato pontificio Macchi riesce a evitare che il governo partecipi all'incontro nei giardini, ma non allo spettacolo teatrale. Nel 1899 il nuovo presidente, cattolico, proibisce la manifestazione nei giardini, ma permette che essa abbia luogo nei locali del Club Santa Sofia. Inoltre suoi rappresentanti assistono allo spettacolo teatrale, pur inviando poi un messaggio di sostegno alle rivendicazioni del pontefice. Il delegato si infuria per tale ambiguità, ma il ministro degli esteri Gálvez gli spiega che non si può fare altrimenti : il governo ha infatti bisogno del sostegno finanziario degli immigrati italiani.

Dopo lunghe contrattazioni lo stesso ministro promette comunque che il governo non presenzierà alla festa del 1900. Il 7 aprile di quell'anno il delegato Gasparri scrive a Rampolla del Tindaro di temere che la promessa non sarà mantenuta, visto che il nuovo gabinetto è più liberale di quello precedente. Presenta quindi un progetto concordato con alcuni colleghi. Il rappresentante francese consiglierà il presidente di non recarsi alla festa del 4 luglio, cosicché questi sia libero di non assistere a quella italiana. Se questa manovra fallisse, Gasparri si riserva di ricordare al governo peruvia-

contro il governo dell'anno successivo, v. ASV, SS, 1910, rubrica 249, fascicoli 1-20; 1911, rubrica 4, fascicoli 1-5; 1913, rubrica 250, fascicoli 1-20; ASV, Nunziatura di Madrid, scatole 670, 672-673, 691, 694-698. Si noti che la situazione dei cattolici è difficile anche nei paesi baschi, dove serpeggiano rivendicazioni che spaventano i funzionari vaticani : ASV, SS, 1912, rubrica 249, fascicoli 6-9. Per i rapporti con gli stati latinoamericani, v. infine ASV, Nunziatura in Brasile, fascicoli 32, 350, 493, 697 e 776, e Nunziatura in Argentina, scatola 8, fascicoli 1-2, scatola 43, fascicoli 1-4, scatola 44, fascicoli 1-2, scatola 45, fascicoli 1-4, scatola 74, fascicoli 1-2, scatola 76, fascicoli 1-4.

³⁰ Grazia Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, 1964, p. 214-215.

no la richiesta cilena di un vicariato apostolico per il territorio di Tacna e Arica e di far capire che è disposto a contrastare le pretese cilena su un territorio che interessa il Perù, se il presidente non prenderà parte alla festa del 20 settembre. Il 1 giugno 1900 Rampolla autorizza Gasparri a seguire questa linea di condotta e alla fine il nunzio la spunta. Il governo peruviano stabilisce infatti che i suoi rappresentanti devono presenziare soltanto alle feste ufficiali degli stati amici, cioè, nel caso di una monarchia, ai festeggiamenti per il natalizio del re³¹.

Il caso peruviano è particolarmente complesso e vede persino l'appoggio al rappresentante vaticano di vari diplomatici europei, tra i quali il delegato tedesco, che pure è un protestante. Non è tuttavia unico e le polemiche sul 20 settembre tornano in altre nazioni e in altre occasioni. Da una parte, la Santa Sede tenta infatti di sfruttare il ricordo della breccia contro lo Stato italiano. Per esempio, sollecita nel 1898-1899 la formazione di un movimento in Brasile per la «liberazione» del pontefice e nel 1901 una protesta a Buenos Aires per l'usurpazione dello Stato pontificio³². Dall'altra parte, le comunità d'immigrati italiani sono divise dalla festività. Agli inizi degli anni Ottanta i giornali della comunità in Argentina si scontrano pro e contro i diritti del papa³³. Nel 1891 gli Italiani cattolici della regione del Rio della Plata si levano contro le «intemperanze» del 20 settembre³⁴.

In alcune situazioni i conflitti tra gli immigrati durano anni e si inaspriscono progressivamente. Il 21 settembre 1907 Achille Locatelli, nunzio a Buenos Aires, scrive al nuovo segretario di stato vaticano, cardinal Raffaele Merry del Val: «Anche qui in Argentina, ove le logge massoniche sono numerose e potenti, la ricorrenza del 20 settembre ha dato pretesto a un comitato, composto in gran parte di Italiani, di eseguire un programma, quantunque modesto, di festeggiamenti. Non sono stati un granché e i vescovi hanno ordinato preghiere pubbliche contro di essi». Il 27 settembre 1910 i cattolici italiani di Buenos Aires inviano un telegramma di solidarietà al pontefice e il mese successivo organizzano un pellegrinaggio di protesta. Il 25 settembre 1912 Locatelli scrive a Merry del Val che la locale colonia italiana, «condotta e guidata dalla massoneria», non ha lasciato passa-

³¹ ASV, Nunziatura apostolica in Perù, Mons. Gasparri Pietro (1898-1901), scatola 40, fascicolo 4, ff. 2-32 e 97-131. Da notare che lo stesso Gasparri non è affatto sicuro che la sua vittoria sarà duratura.

³² ASV, Nunziatura apostolica in Brasile, scatola 67, fascicolo 328, ff. 3-28, e Nunziatura in Argentina, scatola 8, fascicolo 5, f. 3.

³³ ASV, SS, 1883, rubrica 80, fascicolo 3, ff. 113-114.

³⁴ Silvio Tramontin, *L'Opera dei Congressi e i suoi contatti con gli Italiani all'estero*, in *Studi emigrazione*, 115, 1994, p. 545-546.

re sotto silenzio il 20 settembre, ma che gli Italiani fedeli alla Chiesa hanno reagito dignitosamente. Nel 1913 Locatelli riferisce che «questi maggiorenti italiani legati a fil doppio alla Massoneria» hanno voluto accentuare il carattere anticlericale del 20 settembre³⁵.

Nella corrispondenza successiva il quadro di questo inasprimento si precisa meglio. In una lettera del 26 settembre Locatelli spiega che la colonia italiana, «guidata dalla stampa settaria», ha voluto non soltanto festeggiare il 20 settembre, ma anche attaccare il quotidiano cattolico *Italia*. Il console italiano, Davide de Gaetani, ha cercato di riportare la calma, ma gli anticlericali se la sono presa anche con lui: la polemica è divampata in modo così feroce che le autorità argentine si sono ben guardate dal partecipare ai festeggiamenti. Il 21 settembre, ricorda Locatelli, i cattolici hanno organizzato una processione, che ha suscitato le ire dei giornali massonici e anticlericali perché i fedeli sventolavano bandiere pontificie. Dietro a questo confronto si palesa un sommovimento della scena politica argentina. Il 16 ottobre Locatelli elogia il pellegrinaggio dei Circoli operai al Santuario di Nostra Signora di Lujan, che secondo lui marcherebbe il risveglio del cattolicesimo nella capitale, e commenta: «Da quanto ho detto si rileva che non vi potrebbe essere momento più propizio per la formazione di un partito conservatore nel quale i cattolici potrebbero esercitare la loro azione»³⁶.

Le speranze di Locatelli non trovano, però, conferma in tutti i paesi dell'America latina. Se nel 1913 Carlo Pietropaoli scrive dal Venezuela che gli Italiani del posto non sanno cosa sia il 20 settembre³⁷, lo stesso Locatelli avvisa due anni dopo che il governo dell'Uruguay, animato da «spirito settario», ha riconosciuto il 20 settembre come festa nazionale³⁸. Nel frattempo i salesiani, che hanno scoperto già nel 1895 in Brasile l'impossibilità di impedire le feste anticlericali, si accorgono che lo stesso vale anche per l'Argentina³⁹. Infine nel 1920 Filippo Cortesi, incaricato d'affari a Rio de Janeiro, scrive a Gasparri, che «certa associazione di Italiani in S. Paolo volle

³⁵ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 12 e fascicolo 17, telegrammi non foliati; ASV, Nunziatura in Argentina, scatola 45, fascicolo 2, ff. 83-117. Da notare che nel 1907 la colonia italiana in Argentina ha voluto anche festeggiare il centenario di Garibaldi, cfr. *ibid.*, ff. 118-124.

³⁶ ASV, SS, 1913, rubrica 251, fascicolo 3, ff. 165-167.

³⁷ ASV, SS, 1914, rubrica 251, fascicolo 15, ff. 17-18.

³⁸ ASV, SS, 1915, rubrica 251, fascicolo 2, ff. 185-190.

³⁹ Cfr. Fernando J. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, 1994, p. 146-147, e Antonio da Silva Ferreira, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile*, in *Ricerche storiche salesiane*, VIII, 1988, p. 197.

anche quest'anno commemorare la data del 20 Settembre con i soliti schiamazzi massonici ed anticlericali»⁴⁰.

Qualcosa di simile avviene anche negli Stati Uniti e in Canada. In quest'ultimo gli italiani di religione protestante o anticlericali festeggiano con regolarità il 20 settembre⁴¹. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Giuseppe Giacosa racconta la divisione nella colonia italiana di Chicago, allorché il 20 settembre la bandiera italiana non garrisce sulla facciata del consolato⁴². A Buffalo i prominenti della comunità organizzano l'anniversario del 20 settembre e vi invitano anche esponenti della Chiesa locale: questi talvolta accettano, senza, però, rinunciare alle proprie feste religiose, che vedono in genere una più massiccia presenza d'immigrati⁴³. A San Francisco il 20 settembre è una festa al contempo anticlericale e patriottica. Il suo apice è negli anni della prima guerra mondiale e nel 1918 i festeggiamenti durano dal 20 al 22 settembre, vi partecipano ben 52 associazioni di immigrati e sono coinvolti persino i salesiani⁴⁴.

Mentre il dibattito americano pro e contro i festeggiamenti del 20 settembre si ingrossa, anche quello europeo ha un rilancio⁴⁵. Il 20 settembre 1910 il sindaco di Roma Ernesto Nathan pronuncia il già citato discorso contro la Roma pontificia⁴⁶. Quattro giorni dopo Pio IX reagisce con una lettera a Pietro Respighi, cardinal vicario, pubblicata in prima pagina dall'*Osservatore Romano*. Il pontefice medita a lungo la risposta (tra le carte della Segreteria di Stato vaticana vi è una minuta con correzioni autografe

⁴⁰ ASV, SS, 1920, rubrica 251, fascicolo 3, ff. 196-200.

⁴¹ Angelo Principe, *The Concept of Italy in Canada and in Italian Canadian Writing from the End of Confederation to the Second World War*, tesi di PhD, Italian Studies, Università di Toronto, 1989, p. 160.

⁴² Giuseppe Giacosa, *Impressioni d'America* [1899], Padova, 1994, p. 114-116.

⁴³ Maria Susanna Garroni, *Italian parishes in a burgeoning city: Buffalo, 1880-1920*, in *Studi emigrazione*, 103, 1991, p. 351-367. Sin dalla fine dell'Ottocento, ordini e congregazioni religiose di origine italiana si accusavano vicendevolmente di partecipare a tali feste o di dimostrare eccessivo spirito nazionalistico in seno alle comunità di emigrati: ASV, SS, 1894, rubrica 17, fascicolo unico, ff. 125-126, e *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, 1997, p. 200-202.

⁴⁴ Andrew M. Canepa, *Towards an Assessment of Anticlericalism in the Italian Community of San Francisco*, conferenza tenuta a San Francisco il 27 aprile 1991: ringrazio l'autore per avermi fornito il testo del suo intervento.

⁴⁵ Il materiale analizzato nelle pagine seguenti è raccolto in ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicoli 1-17, e rubrica 280, fascicolo 2. Me ne sono già ampiamente servito in *La Santa Sede, Ernesto Nathan e le ripercussioni internazionali delle celebrazioni per il 20 settembre 1910*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 113, 1990, p. 347-360.

⁴⁶ Per il discorso di Nathan, v. Giovanni Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, Firenze, 1960, p. 106-107.

datata 22 settembre) che evidenzia il suo dolore profondo per l'oltraggio e la necessità di levare alta la voce contro simili attacchi. Il 24 Nathan reinterviene con una lettera, pubblicata sull'*Osservatore Romano* del giorno successivo, nella quale dichiara che proprio il testo papale mostra la distanza fra la Roma del passato e la Roma del presente. Sempre il 24 Merry del Val inizia a contattare i diplomatici stranieri a Roma e i rappresentanti pontifici all'estero per promuovere una nuova campagna contro il 20 settembre. Ancora una volta la Santa Sede mira a ottenere un intervento dei governi e di nuovo tale strategia non paga. Il 27 settembre l'incaricato d'affari a Vienna si reca da von Müller, capo divisione al ministero degli Affari Esteri austriaco, ma è ricevuto «con non dissimulata freddezza» e non ottiene quanto desiderato. Analoga sorte incontrano i suoi colleghi.

Anche in questa occasione la protesta popolare compensa parzialmente l'insuccesso diplomatico. Alcuni fedeli ed ecclesiastici si erano già rivolti autonomamente al pontefice il 20 settembre stesso⁴⁷. La pubblicazione sui giornali europei ed americani del discorso di Nathan solleva un'ondata di protesta, che viene prolungata dall'intervento dei nunzi, delegati, incaricati e da una serie di circolari diocesane. Tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre il Vaticano è inondato di telegrammi e di lettere dall'Europa centro-occidentale e dall'America Latina. Nella seconda metà di ottobre e in novembre l'agitazione coinvolge il mondo anglosassone e l'Europa dell'Est. A ottobre sono inoltre organizzate imponenti manifestazioni contro Nathan in Austria, Germania, Cecoslovacchia, Argentina, Cile e Canada francese. Il moto continua anche l'anno successivo e confluisce nelle polemiche contro l'Esposizione romana del 1911.

La protesta per il 20 settembre 1910 e la sua coda nel 1911 sono l'ultima grande protesta dei cattolici europei contro l'anniversario della breccia: nel 1912 e nel 1913 le rimostranze sono infatti avarie e quasi tutte italiane⁴⁸; negli anni di guerra si scatena un aspro confronto, che, però, travalica la mera ricorrenza della presa di Roma⁴⁹. In compenso le polemiche americane si accrescono e si diffondono oltre l'ambito delle comunità italiane. Ab-

⁴⁷ ASV, SS, 1910, rubrica 66, fascicolo unico, ff. 46-67, rubrica 12, fascicolo 10, ff. 30-31, e rubrica 82, fascicolo 1, f. 25.

⁴⁸ ASV, SS, 1912, rubrica 1, fascicolo 17, ff. 187-211, e 1913, rubrica 165, fascicolo unico, ff. 30-40.

⁴⁹ ASV, SS, 1914, rubrica 1/D, fascicolo 34, ff. 127-132; 1915, rubrica 66, fascicolo 1, ff. 165-175 e 184-200; 1916, rubrica 66, fascicolo 1, ff. 25-29. In particolare nel 1914 l'attenzione vaticana è concentrata sul centenario costantiniano (ASV, SS, 1914, rubrica 48, fascicoli 2-29) e sulle conseguenti rivendicazioni dei diritti dei pontefici. Nel 1915 le proteste per il 20 settembre sono soverchiate da quelle per la pubblicazione di alcuni versi di Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) contro il papa: ASV, SS, 1915,

biamo già visto le tensioni in Argentina e il tentativo di indirizzare la reazione cattolica verso la costituzione di un partito conservatore. Qualcosa di simile accade anche in Brasile, ma sono soprattutto le componenti minoritarie (numericamente o politicamente) della Chiesa canadese e statunitense a utilizzare la congiuntura per segnalarsi al pontefice. I francofoni canadesi – che costituiscono la maggioranza dei cattolici canadesi, ma che rifiutano l'imposizione dell'inglese come lingua ufficiale, caldeggiata anche dalla Santa Sede – organizzano grandi manifestazioni. I loro compatrioti emigrati negli Stati Uniti e le associazioni di immigrati tedeschi nel Manitoba, nel Minnesota, nel Nebraska e nel North Dakota scrivono più volte al pontefice e compiono una serie impressionante di atti di devozione, cercando di sopravanzare qualsiasi dichiarazione degli Irlandesi, che allora controllavano il maggior numero di vescovati⁵⁰. Merry del Val nota questo fiorire di iniziative, ma ringrazia proprio i vescovi di origine irlandese⁵¹. D'altra parte, grazie alla gerarchia ufficiale, la Chiesa è riuscita in Nord America a boicottare Nathan, già prima del 20 settembre. Durante l'estate Diomede Falconio, delegato apostolico negli Stati Uniti, e Alfred A. Sinnott, irlandese e segretario della delegazione in Canada, hanno convinto i

rubrica 66, fascicoli 1-88. Nel 1916, tranne un breve riferimento al 20 settembre, la rubrica 66 (fascicoli 1-5) è incentrata sugli insulti al papa del *Popolo d'Italia*.

⁵⁰ Per inquadrare il conflitto canadese, cfr. Matteo Sanfilippo, *L'image du Canada dans les rapports du Saint-Siège, 1608-1908*, in *International Journal of Canadian Studies/Revue internationale d'études canadiennes*, 5, 1992, p. 9-24; Id., *Roman Archives as a Source for the History of Canadian Ethnic Groups*, Canadian Catholic Historical Association, in *Historical Studies*, 60, 1993-1994, p. 83-101. Per quello americano, v. invece Gerald P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy*, Stuttgart, 1982; François Weil, *Les Franco-Américains 1860-1980*, Parigi, 1989; *Fonti ecclesiastiche per la storia dell'emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: gli Stati Uniti (1893-1922)*, a cura di Matteo Sanfilippo, in *Studi Emigrazione*, 120, 1995, p. 603-768. Per l'azione dei tedeschi del Manitoba in occasione del 20 settembre 1910, v. *Nouvelle protestation allemande*, in *Les Cloches de Saint-Boniface*, 15 marzo 1911, p. 79 e ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 5, ff. 149-150. Per i tedeschi negli Stati Uniti, *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 16-20, fascicolo 3, f. 13, e fascicolo 5, ff. 151-154. Per i franco-americani *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 198-204, fascicolo 4, ff. 201-202, e fascicolo 5, f. 143.

⁵¹ Si veda lo scambio di lettere, relative anche al Canada, tra Merry del Val e John Ireland, vescovo di St Paul nel Minnesota: ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 1, ff. 81-86. Da notare, comunque, che, se in Canada protestano soltanto i francofoni, negli Stati Uniti intervengono anche gli irlandesi: ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicoli 1-5, *passim*. Nel Canada alcuni francofoni rilevano in seguito come la Santa Sede li abbia usati contro Nathan, ma poi abbia comunque appoggiato gli Irlandesi, v. Jean Brisson, *La lettre du pape. Le plus formidable coup porté à l'influence française au Canada*, in *Le Pays*, 4 novembre 1916, p. 1.

sindaci nordamericani a non congratularsi con il collega italiano in occasione del quarantennale di Roma capitale⁵².

I gruppi etnici minoritari non riescono quindi a conquistare la ribalta della Chiesa nel Nord America, come avrebbero voluto. In compenso rendono più visibile l'azione dell'ala intransigente del cattolicesimo internazionale. Essi infatti non si limitano a criticare Nathan per l'offesa al pontefice, ma lo eleggono a principale bersaglio della lotta contro gli ebrei, i massoni e i socialisti.

Il tema non è affatto nuovo: la teoria del complotto giudo-massonico, appoggiato da socialisti e anarchici, è comunemente accettata da molti cattolici. Nathan, che è ebreo, massone e ritenuto di simpatie socialiste, è da tempo sospettato di stimolare l'anticattolicesimo nel Nuovo Mondo: soprattutto nell'America Latina, in cui tenta dal 1904 di fondare una colonia italiana⁵³. Nel 1907, appena vinte le elezioni romane, è preso di mira da alcuni giornali francofoni del Canada, che lo sospettano di voler assassinare il papa⁵⁴. Questi attacchi si intensificano nel 1910 e continuano anche negli anni successivi. Nel 1912 Louis Hacault (giornalista belga, emigrato nel Manitoba per ragioni di salute) accusa Theodore Roosevelt di essere massone ed ebreo, perché a Roma ha partecipato a un banchetto cui era presente Nathan⁵⁵. E, quando quest'ultimo si reca negli Stati Uniti nel 1914, viene assalito con tale violenza da obbligare Giovanni Bonzano, nuovo delegato apostolico a Washington, a mettere la sordina all'agitazione cattolica⁵⁶.

I gruppi nordamericani sopra citati e in particolare Hacault sono strettamente legati a Umberto Benigni, già minuterante di Propaganda Fide, il quale nel 1910 è incaricato del servizio stampa della Segreteria di Stato⁵⁷.

⁵² ASV, Delegazione Apostolica nel Canada, scatola 161, fascicolo 1.

⁵³ Per le paure del Vaticano, cfr. ASV, Nunziatura in Argentina, scatola 8, fascicolo 1. Per i piani di Nathan si vedano il suo *Di un disegno di colonizzazione*, in *Nuova Antologia*, XC, 1904, p. 537-542, e il progetto presentato sul *Bollettino dell'emigrazione*, edito dal Ministero degli Affari Esteri, 11, 1904, p. 87-145. La moglie di Nathan si era invece interessata all'emigrazione femminile nel Nord America, cfr. Nicoletta Serio, *Italiane in rotta per l'America: emigranti e studiose dell'emigrazione*, in *Il Veltro*, 34, 1-2, 1990, p. 189.

⁵⁴ Matteo Sanfilippo, *Una lettera dal Manitoba sulle elezioni romane del 1907*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 109, 1986, p. 239-250; Louis Hacault, *Le geste des zouaves du pape*, in *La Vérité* (Québec), 11 septembre 1909, 29^e année, no. 9, p. 66-67.

⁵⁵ Louis Hacault, *Bill et Teddy*, in *La Vérité*, Québec, 29 giugno 1912, p. 394.

⁵⁶ ASV, Delegazione Apostolica negli Stati Uniti, sezione II, fascicolo 148, ff. 52-70.

⁵⁷ Giovanni Pizzorusso, *Les fonds Benigni aux Archives Secrètes du Vatican*, in *Annali accademici canadesi*, 8, 1992, p. 107-111; Id., *Inventaire des documents d'intérêt canadien dans le fonds Benigni des Archives Secrètes du Vatican*, *ibid.*, 10-11, 1994-

Un anno dopo Benigni cade in disgrazia, nonostante l'appoggio di Merry del Val, per le sue posizioni troppo accese : oltre a gestire alcuni organi di diffusione dell'integralismo più adamantino, ha infatti fondato anche una società segreta, il cosiddetto Sodalizio Piano⁵⁸. Benigni corrisponde con quasi tutti i franco-canadesi che scrivono nel 1910 al papa⁵⁹ e anche dopo la rimozione dalla Segreteria di Stato prosegue a trasmettere loro informazioni contro Nathan. In occasione delle elezioni del 1913 raccoglie un ampio dossier sugli interventi, reali e pretesi, della massoneria e degli ebrei durante la campagna elettorale⁶⁰ : valuta inoltre i festeggiamenti per la ricorrenza del 20 settembre come una forma di propaganda illecita da parte del blocco che sostiene Nathan⁶¹.

Dalle carte di Benigni appena citate quest'ultimo è «le vieux sectaire juif-anglo-italien», divenuto sindaco di Roma in quanto gran maestro della massoneria e perché appoggiato da Sidney, che a sua volta «est un protestant, juif de race». Non è la prima volta che appare il termine «ebreo», usato in modo derogatorio, nelle carte vaticane relative al 20 settembre e alla questione romana. Il 22 novembre 1870 il cardinal Antonelli lamenta che i decreti del governo italiano sulle congregazioni religiose e sull'insegnamento hanno tolto quest'ultimo ai gesuiti per darlo a «maestri presi dai claustris Israelitici»⁶². Nel 1897 Alfonso Maria Liguori, canonico di Piano di Sorrento, offre al papa un componimento «Contro l'Ebraismo e la Frammassoneria»⁶³. Tra le carte di monsignor Macchi, nunzio in Brasile, si trovano numerosi ritagli di giornali sul 20 settembre e i complotti giudaico-massoni⁶⁴. Tuttavia il 1910 registra un acuirsi dell'antisemitismo.

Nicholas Gonner, direttore di varie pubblicazioni cattoliche tedesco-americane, invia una risoluzione del German Roman Catholic Central Ve-

1995, p. 37-75. Benigni, che in precedenza aveva insegnato al Collegio Urbano di Propaganda Fide, si è interessato sin dalla fine dell'Ottocento alla storia della Chiesa americana, cfr. [Umberto Benigni,] *America in the Consistorial Congregation's «Acta»*, in *Record of the American Catholic Historical Society of Philadelphia*, IX, 1898, p. 385-398, X, 1899, p. 1-6, 129-137, 335-344, 448-456, XI, 1900, p. 61-66, 208-212, 308-313, 445-460.

⁵⁸ Si veda Roger Aubert, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in *Storia della Chiesa*, XXII, 1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Torino, 1990, p. 147-150.

⁵⁹ Vedi per esempio ASV, Fondo Benigni, scatola 41, ff. 360-361.

⁶⁰ ASV, Fondo Benigni, scatola 54, ff. 195 ss.

⁶¹ ASV, Fondo Benigni, scatola 41, ff. 446-447. Ancora contro il blocco massonico sono due lettere ai ff. 278-279.

⁶² ASV, SS, 1870, rubrica 165, fascicolo 1, ff. 139-143.

⁶³ ASV, SS, 1898, rubrica 165, fascicolo unico, ff. 42-45.

⁶⁴ ASV, Nunziatura apostolica in Brasile, scatola 97, fascicolo 480, ff. 124-130.

rein of United States, di cui è presidente onorario, contro «the Jewish-Freemason Mayor of Rome»⁶⁵. Per il Cercle dramatique di Thetford Mines nel Québec, Nathan è «le juif franc-maçon impie»⁶⁶. Il 16 ottobre 1910 Arthur Duval e Raoul Simard, presidente e segretario dell'Association catholique de la jeunesse canadienne française della diocesi di Québec stigmatizzano «les ignobles paroles du juif franc-maçon, Ernesto Nathan, maire de Rome»⁶⁷. In Europa la Katholischer Arbeiterverein Strobrik und Umgebung afferma che «ein Jude als Bürgermeister von Rom» non deve interessarsi degli affari della Chiesa⁶⁸. Il sacerdote Daniele Vidili invia un poema che inizia : «Orbis cunctu conclamat/Hebraeum contra massonem/Qui Romae Porta Pia/Insulsum profert sermonem»⁶⁹. Pasquale Ricci di Rignano Garganico definisce Nathan «un vero discendente di Giuda Iscariota, traditore di Nostro Signore Gesù Cristo»⁷⁰. Il 30 ottobre 1910 arriva un telegramma che recita : «Lombardi Alfonso parroco Cimitile diocesi Nola parenti amici dipendenti prostrati ai piedi Sua Santità protestano filiale affetto alla Santità Sua e detestano orribilmente l'ebreo Nathan»⁷¹. Il 22 novembre 1910 gli Italiani della Società operaia cattolica di Feldkirch, Austria, telegrafano «contro discorso insano massone ebreo Nathan»⁷².

È questo un terreno sul quale Pio X non sembra disposto ad andare molto lontano⁷³, come mostra la stessa vicenda di Umberto Benigni. Inoltre il pontefice non è neanche favorevole a un confronto frontale con lo Stato italiano : come ha notato Arturo Carlo Jemolo, Pio X non fa registrare negli

⁶⁵ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 2, ff. 16-18. Lo stesso Gonner si preoccupa anche della cospirazione massonica contro il papa nei paesi «latini», cioè l'Italia e la Spagna di Ferrer, cfr. ASV, SS, 1910, rubrica 284, fascicolo unico, ff. 143-144. Le stesse paure (e gli stessi stereotipi) sono condivise da Philip A. Steinbach che promuove, sempre nel 1910, un'associazione per difendere gli adolescenti americani da «Jews, Masons, Socialists and Infidels» (ASV, SS, 1910, rubrica 12, fascicolo 11, ff. 43-50).

⁶⁶ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 5, f. 139.

⁶⁷ ASV, SS, 1910, rubrica 12, fascicolo 10, ff. 30-31.

⁶⁸ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 2, ff. 16-18 e 176.

⁶⁹ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 3, f. 31.

⁷⁰ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 3, f. 139.

⁷¹ ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 11, non paginato.

⁷² ASV, SS, 1911, rubrica 66, fascicolo 16, non paginato.

⁷³ Andrew M. Canepa, *Pio X e gli ebrei : una rivalutazione*, in *Nuova Antologia*, 2183, 1992, p. 139-151, ha sottolineato la lontananza dal pontefice da ogni forma di antisemitismo. Questo contributo di Canepa deve essere inquadrato nel suo precedente *Cattolici ed ebrei nell'Italia liberale (1870-1915)*, in *Comunità*, 179, 1978, p. 43-109.

Acta pontifici la sua risposta a Nathan⁷⁴. In questo campo Benedetto XV imita il suo predecessore e nel 1915 deplora che Amerigo Bresci, un sacerdote della diocesi di Prato, attacchi pubblicamente le feste del 20 settembre⁷⁵. D'altra parte gli stessi fedeli, salvo i gruppi prima menzionati, non seguono le posizioni di Benigni che finisce lentamente, ma inesorabilmente emarginato. Il suo seguito perde terreno anche in Nord America, dove, durante la guerra, gli attacchi al papa «sostenitore» dei governi centrali consigliano di non criticare le cerimonie per l'anniversario della breccia⁷⁶.

Certo la questione romana non è del tutto cancellata, né in Europa, né in America. Oltre agli esempi già fatti basti ricordare che nel maggio 1914 l'abbé Keesen interviene a favore dell'indipendenza dello Stato della Chiesa in una seduta del Senato belga⁷⁷, che nel 1917 circolano in Argentina articoli tedeschi sulla Chiesa oppressa dal governo italiano⁷⁸ e che nel 1920 la delegazione apostolica a Ottawa riporta che «à l'occasion ... de l'anniversaire de la journée néfaste du 20 septembre nous rencontrons ... les plus nobles revendications des droits imprescriptibles du Saint-Siège»⁷⁹. Tuttavia, almeno per quanto riguarda il 20 settembre, la situazione è divenuta così complicata che nel 1918 Dougherty, vescovo di Filadelfia, scrive al delegato apostolico Bonzano per chiedergli consiglio a proposito della ricorrenza. Se i cattolici italiani partecipano alla festa sembreranno infatti approvarla, ma se non partecipano saranno accusati di scarso patriottismo. Bonzano gli risponde che i preti degli Italiani non devono partecipare, ma che non si possono ormai impedire i festeggiamenti⁸⁰.

Gli altri interventi a questo seminario mostrano come con la Grande Guerra i festeggiamenti italiani per il 20 settembre perdano slancio e come, di conseguenza, diminuisca la stessa spinta contraria della Santa Sede. Tuttavia la documentazione vaticana rivela come quest'ultima abbia iniziato ben prima della guerra a riconsiderare la sua posizione e ad evitare le polemiche troppo accese.

Matteo SANFILIPPO

⁷⁴ Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, 1965, p. 114-115.

⁷⁵ ASV, SS, 1915, rubrica 66, fascicolo 1, ff. 165-175.

⁷⁶ ASV, Delegazione Apostolica negli Stati Uniti, sezione V, fascicoli 68 e 91.

⁷⁷ ASV, SS, 1914, rubrica 1D, fascicolo 34, ff. 127-132. Keesen aveva già inviato un lungo indirizzo di protesta nel 1895: ASV, SS, 1895, rubrica 165, fascicolo 5, ff. 67-75.

⁷⁸ ASV, Nunziatura Argentina, scatola 76, fascicolo 2, f. 275.

⁷⁹ ASV, SS, 1920, rubrica 251, fascicolo 4, ff. 63-67.

⁸⁰ ASV, Delegazione Apostolica negli Stati Uniti, sezione V, fascicolo 84.